

Lc 9,22-25

²²«Il Figlio dell'uomo - disse - deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

²³Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. ²⁴Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. ²⁵Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?

Lectio - meditatio

Questo primo annuncio della passione segue strettamente alla proclamazione di Pietro: *“il Cristo di Dio”*. Egli, poi, avendolo intimato, a loro ordinò di non dire a nessuno questa cosa, dicendo: bisogna che il Figlio dell'uomo molto soffra... In sintesi sarà solo l'epilogo a poter dire autenticamente il mistero del Messia. Occorre tacere perché sarà il suo atto a rivelare il significato della parola.

Così quello che noi siamo, la nostra vita, sarà misurata su quell'epilogo: “alla sera della vita saremo giudicati sull'amore”. (s. G. della Croce). E tutto quello che è stato propaganda e vocare degli uomini, impegno a farci un nome e motivi di gloria, tutto sarà nulla.

Il Figlio dell'uomo, titolo danielitico cui è legata l'idea di esaltazione e intronizzazione, deve soffrire molto: immagine legata al Servo sofferente di Is. A svelare la verità dell'una e dell'altra immagine sarà l'amore: sua autentica espressione il “soffrire molto”, sua vittoria l’“essere esaltato”. La verità del Cristo di Dio sarà l'amore.

La sostanza dell'amore è l'unione. L'amore realizza l'unità innanzitutto nell'unità degli intenti; amore e obbedienza sono il medesimo movimento. In ciò, a tutti, diceva: *“se qualcuno vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua”*.

Solo di Lc è “ogni giorno”. La via dell'amore si realizza in questa perseveranza nella non esaltazione di sé. La quotidianità è il terreno più fecondo dell'amore. Una vita uguale, in cui niente di altisonante disturba l'abituale offerta a Dio della nostra anima, una ferialità che scorre nel silenzio di qualsiasi propaganda, e il cui unico contenuto è lo sguardo di Dio. Sulle fatiche, sul sacrificio, anche sulla nostra miseria. Uno sguardo che è elezione, segreto, intimità purissima: lo sguardo del Padre sulla vita stessa del Cristo che, allora, sarà la nostra vita.

La Quaresima ci porta in questa conversione: perdere la nostra vita, toglierla dai riflettori di questo mondo, per salvarla allo sguardo di Dio. Volgere il nostro “ogni giorno” all'amore ricevendo la nostra vita come una grazia, invece di perderla e rovinarla disponendone da padroni e strappandola così alla dilezione dell'Amato.